

IL RUOLO DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE E RESPONSABILE NEL FUTURO DEL MEDITERRANEO

Seconda parte

IL RUOLO DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE E RESPONSABILE NEL FUTURO DEL MEDITERRANEO

L'obiettivo della presente ricerca è di evidenziare l'importanza delle politiche di Sviluppo Sostenibile e Responsabile, quali utile strumento per conciliare le istanze di crescita economica con la tutela dell'ambiente, che negli stati della sponda meridionale del Mediterraneo ha conosciuto nel corso degli ultimi anni la stratificazione di danni profondi e diffusi. Ma per consolidare queste stesse politiche virtuose di sviluppo, non solo di semplice crescita economica tout court quindi, sarà necessario innervare sulle tradizioni locali ampi eppur rispettosi elementi di modernità. Con la consapevolezza però che il superamento della difficile fase di transizione a partire dalla Primavera Araba, potrà avvenire solo nella misura in cui saranno varate, e rispettate serie ed efficaci misure strutturali di redistribuzione della ricchezza prodotta.

THE ROLE OF SUSTAINABLE AND RESPONSIBLE DEVELOPMENT IN THE FUTURE OF MEDITERRANEAN

The aim of the present research is to highlight the importance of the policies of Sustainable and Responsible Development, here considered in their wide and full aspects, as a very efficacious "tool" to reconcile the demands of economic growth with the environmental protection measures urgently needed, as well as with the protection of the inner local identities of the native indigenous peoples. Since in the states of the southern Mediterranean's basin the territory has known, over the recent years, the stratification of deep and extensive damages and breakages. But to consolidate these same virtuous policies of proper development, not only then of simple economic growth, it is urgently needed to innervate on local traditions, useful elements of modernity. Understanding, however, that to overcome the difficult transition from the Arab Spring toward a more sustainable and prosperous future, it will be possible only if in presence of respected, serious and effective structural measures of redistribution of the wealth locally produced, so ensuring the possibility for the generations to fully participate in the determination of their own future.

1. Il ruolo della stabilità come Impact Factor di lungo periodo

Nonostante quanto accaduto in questi ultimi anni sulle sponde meridionali del Mediterraneo, la speranza di un'inversione di tendenza nel medio periodo resta fondata, e si articola su una serie di considerazioni oggettive non condizionata da fattori emotivi.

Va da sé che la condizione preliminare per una nuova e più equilibrata stagione politica capace di innervare robusti e duraturi elementi di stabilità, deve partire da una progressiva pacificazione dell'area. Una pacificazione intesa però in senso compiuto, non solo quindi come assenza di conflitto, ma anche come riconciliazione sociale, che si può raggiungere solo attraverso una tolleranza reciproca ed un mutuo riconoscimento fra le parti.

Nessuna evoluzione del quadro politico, né tanto meno alcuna conquista sul piano sociale potrà essere raggiunta in presenza di questa continua conflittualità, a bassa come ad alta tensione.

È chiaro come la difficoltà nel raggiungere

quest'obiettivo risieda non tanto e non solo nei progressi fatti sul piano diplomatico e politico, che sono ovviamente preliminari ad ogni sviluppo, ma anche sul confronto ben più complesso che ruota intorno ai diversi modelli di sviluppo socio-economici da adottare.

E a questo specifico riguardo, la già menzionata *Mediterranean Strategy for Sustainable Development* dell'UNEP, così come concepita nel quadro dell'eredità concettuale del *Brundtland Report*, resta l'opzione migliore possibile. Che ricorda come la povertà danneggi l'ambiente, e che ogni politica di crescita economica implica conseguenze sociali di cui tenere debitamente conto in fase preliminare di pianificazione (UNEP, 2005; WCED, 1987).

Ciò vuol dire che ogni modello economico va analizzato anche alla luce del suo impatto intergenerazionale, e che soprattutto deve essere inclusivo proprio per consentire ai cittadini la maggior partecipazione possibile ai processi decisionali che dovrebbero tenere conto sempre più della determinazione dei cambiamenti sociali impressi dalle dina-

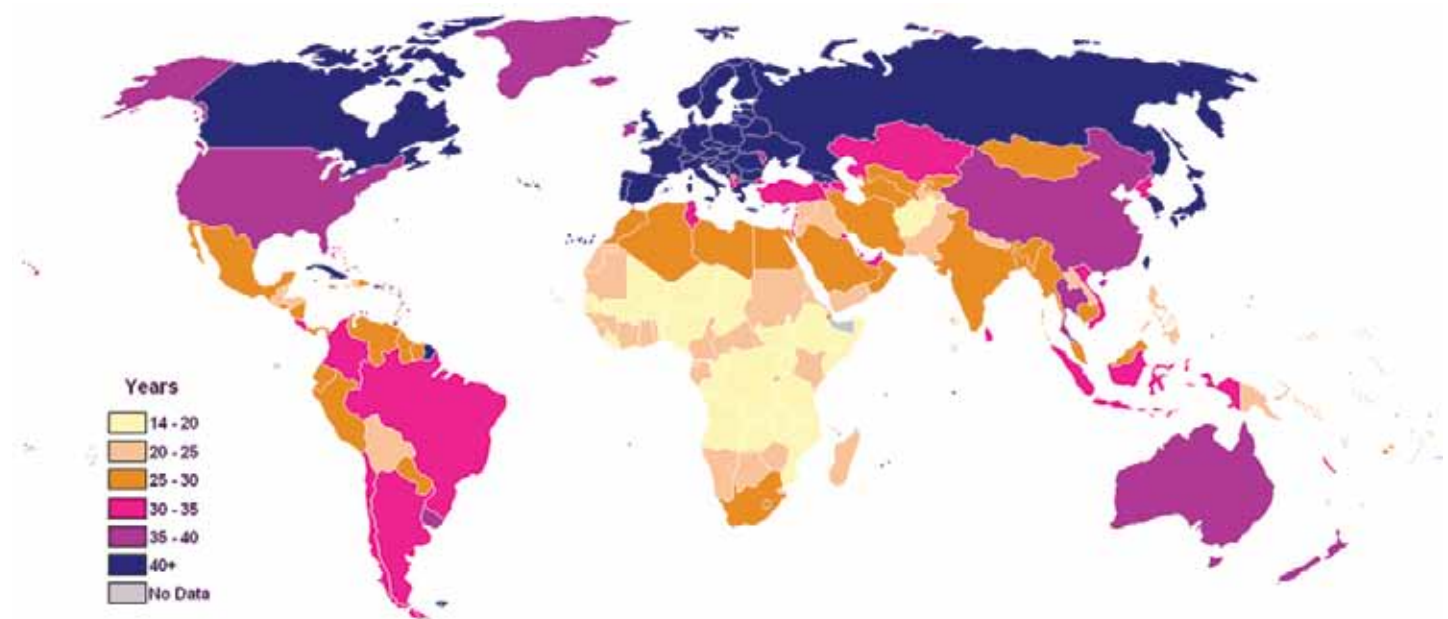


Fig. 1. L'età media della popolazione degli Stati del mondo (Fonte: CIA World Factbook).

miche *Bottom Up*, ormai sempre più presenti rispetto a quelle *Top Down* che, soprattutto nell'area in questione, hanno caratterizzato le determinazioni politiche dal momento dell'immediata indipendenza fino al consolidamento dei modelli di governo recentemente travolti, o messi in discussione dalla Primavera Araba.

Radicali riforme sociali e politiche che consentano la riformulazione di un nuovo modello economico di produzione, diffuso ed articolato, capace finalmente di conciliare le istanze dell'ambiente con quelle della crescita, rappresentano l'opzione migliore e meno cruenta per il progresso dei territori a sud del Mediterraneo.

Equilibrio sociale ed ambientale sono da considerarsi come pilastri fondamentali di questa dinamica evolutiva. Alla luce ovviamente della questione demografica, la cui crescita rappresenta sia un fattore di stress per quelle società, che al contempo una straordinaria ricchezza. In questo, il confronto con gli stati della sponda settentrionale presenta un ampio divario fra il trend in crescita del sud, e quello pressoché tendente al pareggio, del nord.

Le stime demografiche disponibili, se corrette, concordano nell'indicare che nel 2015 la popolazione delle sponde sud ed est, incrementerà di circa 90 milioni (Groenewold ed altri, 2012): se così sarà, l'intera regione aggraverà ulteriormente alcuni elementi di stress sociali strutturali, posto che aumenterà in prospettiva la quota di disoccupazione, con un peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro alla scala locale, ed un

conseguente aumento della pressione sulle generazioni a venire.

I tempi sono maturi per consolidare i processi di cambiamento necessari a stabilizzare le condizioni minime per radicare poi le ineluttabili riforme fondamentali per un rilancio degli stati della sponda meridionale del bacino del Mediterraneo, resa per altro molto complessa dal fatto che, se le esigenze sono trasversali all'intera regione, ebbene le decisioni devono essere assunte a livello dei singoli stati-nazione, alcuni per altro letteralmente collassati, come ad esempio la Libia. Una situazione oltremodo complicata e foriera di una serie di variabili oggi difficilmente prevedibili.

Determinanti ai fini delle politiche di sviluppo, sono poi gli investimenti nel settore "Education", perché la popolazione va comunque tutelata dai pericoli di una ricaduta verso condizioni di analfabetismo di ritorno, abbandono scolastico, scollamento intergenerazionale, tutti sintomi di uno scivolamento pericoloso verso posizioni di ulteriore discostamento fra le aspettative della popolazione e le reali intenzioni delle élites al potere, per ora ancora non sufficientemente incisive nel loro impegno verso una più corretta redistribuzione delle ingenti ricchezze prodotte.

2. Il lungo processo di conversione economica

Storicamente, le economie dell'area sud mediterranea hanno sempre poggiato sulle rendite del settore energetico, con le sole ecce-

1 Il solo mercato degli Investimenti Energetici previsto nell'ambito dei piani di Cooperazione Energetica con l'UE, è stato stimato in circa 120-160 mld di Euro per le sole Energie Rinnovabili.

zioni di Marocco e Tunisia.

Gli sconvolgimenti radicali che hanno interessato l'intera area dopo la Primavera Araba, hanno fortemente penalizzato il territorio, ed hanno allo stesso tempo determinato il collasso di un modello socio economico, basato su una forte dipendenza dalla politica, vissuto come noto in maniera frequentemente ambigua.

Sussistono quindi oggi le condizioni per l'adozione di nuovi e più virtuosi modelli istituzionali, frutto di riforme condivise, almeno in quegli stati che hanno conservato piena sovranità territoriale. Nel già citato caso della Libia infatti, la situazione è decisamente molto più complessa, posto che la dissoluzione delle istituzioni con il conseguente, paventato rischio di tripartizione del territorio statale, è ormai conclamato.

La questione più delicata che si delinea in questa fase è probabilmente quella legata alla scelta di un nuovo modello di sviluppo, che sia autenticamente inclusivo, partecipato, sostenibile ambientalmente ed in grado di garantire la delicata funzione di equa redistribuzione della ricchezza prodotta. Nella consapevolezza che l'economia contemporanea è oltremodo complessa e segue parametri di velocità, mobilità e volatilità che richiedono strutture e figure adeguate. Non solo per quanto riguarda la capacità di mobilitazione dei fondi strutturali resi disponibili dalle istituzioni finanziarie sovranazionali ad esempio (strumento questo dalle notevoli potenzialità), ma anche per ciò che concerne le complesse modalità di attrazione dei capitali privati, soprattutto quelli dei grandi fondi sovrani¹ (Bergasse et al., 2013).

In entrambi i casi, i pre-requisiti richiesti vertono fondamentalmente sul perno della stabilità e sulla capacità di superare le numerose contraddizioni che si sono stratificate a livello governativo fino all'avvento della Primavera Araba. Garantire una corretta relazione fra la dimensione economica e quella ambientale, con la dovuta attenzione alla questione intergenerazionale, aiuta pertanto nella direzione di un radicamento della stabilità e dell'affermazione di quei principi che garantiscono la corretta mobilità sociale (altrimenti conosciuta anche come "Dinamica dell'Ascensore Sociale") in un quadro di crescita economica diffusa e resa *ex ante* conciliabile con le istanze ambientali (U.N. GAOR, 1992). Si tratta di un grande sforzo quindi, di una vera e propria riconversione socio-economica che segue l'adozione di una nuova strategia di sviluppo.

Una strategia che può poggiare su alcuni fon-

damentali che da sempre sono nella disponibilità del patrimonio degli stati della sponda meridionale: Turismo ed Agricoltura *in primis*, come già ricordato nelle pagine precedenti. Con gli immediati vantaggi, fra gli altri, di incassi rilevanti in valuta pregiata, e di una promozione di usi, costumi e culture autoctone funzionali alla comprensione di popoli che in questa precisa fase storica sentono il bisogno di comunicare di più e meglio le loro rispettive identità.

E con la consapevolezza che, sebbene le strategie debbano essere assunte e determinate a livello dei singoli governi, il vantaggio indotto dall'apertura di una nuova stagione di relazioni strategiche a livello regionale, può fare la differenza.

In questo senso, il binomio "arte/cultura - turismo" ha margini di crescita rilevanti. Ma il banco di prova resta quello del rapporto "territorio/società", nell'ambito del quale, come una cartina di tornasole, il livello di cambiamento effettivo di cui beneficiranno le società locali dell'area, verrà testimoniato dalla progressiva riduzione dell'impatto ambientale delle politiche di crescita economica e dal progresso sociale raggiunto. (Khandelwal e Roitman, 2013)

La *green economy*, con le sue diverse applicazioni, si staglia all'orizzonte del Mediterraneo meridionale come una delle opzioni di sviluppo economico fondamentali.

Alla quale va aggiunta anche la necessità di una riscrittura urbanistica degli standard di consumo di territorio e di crescita anche dimensionale delle città, soggette ormai a fenomeni di inurbamento, indotti spesso dai processi di desertificazione che spopolano le aree periferiche rese ormai progressivamente sempre più inospitali.

Su questi ultimi temi in particolare, la cooperazione con l'UE attraverso i diversi programmi in essere, e con il sistema multilaterale (soprattutto dell'ONU), assume il carattere della partnership strategica. Consentendo anche a quei territori di poter partecipare come soggetti attivi alla sfida della globalizzazione che, eccezion fatta, per il settore energetico, li ha visti fino ad ora marginalizzati. Includere anche gli stati del bacino meridionale nei processi di sviluppo dell'UE, consentirebbe inoltre di rendere maggiormente incisiva la coesione mediterranea nella dinamica nord-sud, riducendo le distanze ed il divario che separa queste due realtà.

Come evidenziato dal *Mediterranean Action Plan* dell'UNEP, "l'attuale tendenza ad aggravare il divario di natura sociale, politica, ambientale ed economica fra le due sponde

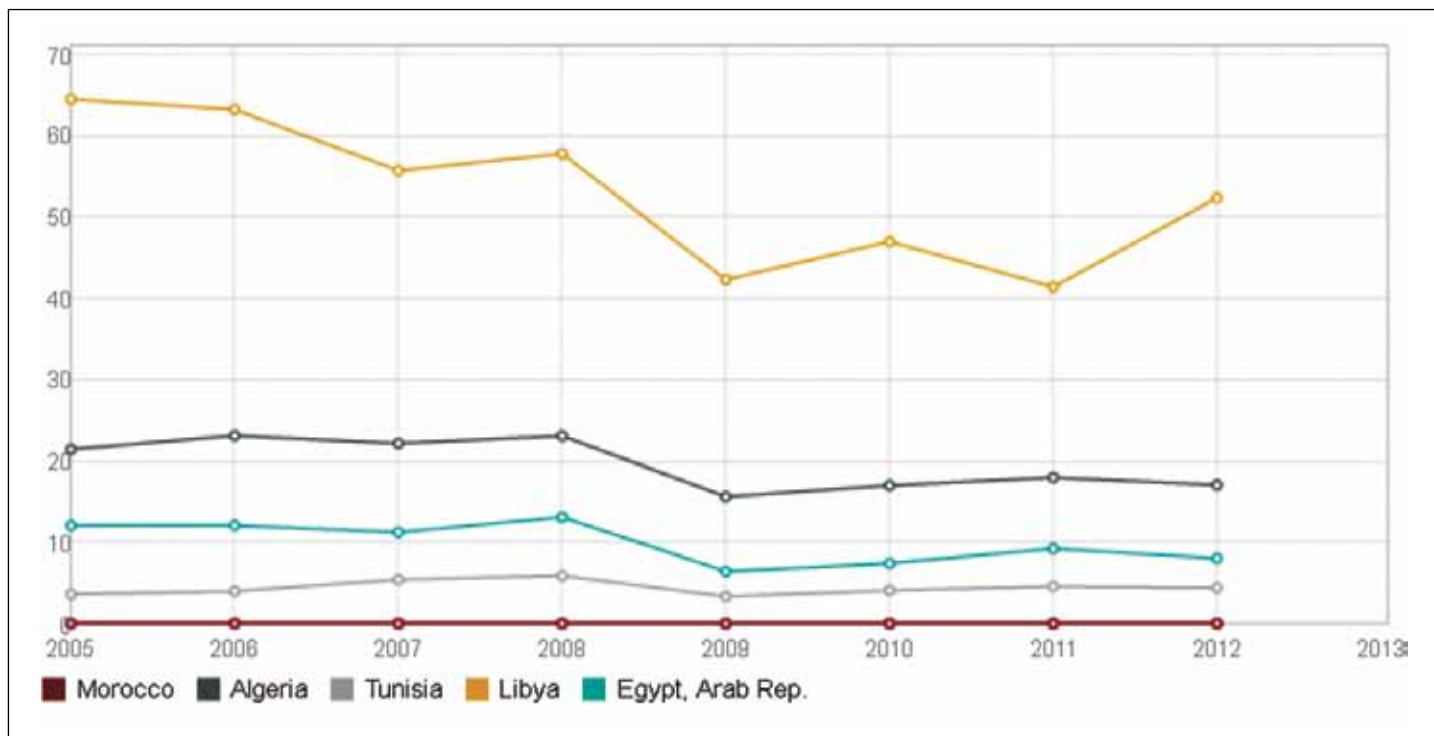


Fig. 2. La percentuale di PIL derivante dalle rendite petrolifere nei paesi del Nord Africa (Fonte: World Bank Group).

del Mediterraneo, genererà, in assenza di interventi riformatori adottati con urgenza, ulteriore instabilità e condizioni di crescente asimmetria sociale ed economica² (UNEP, 1975, p. 5).

3. Verso uno sviluppo sostenibile e responsabile nel bacino del Mediterraneo

Nel corso degli ultimi decenni, si sono stratificati una serie di errori di valutazione e di gestione, che sicuramente hanno aggravato la situazione nel bacino del Mediterraneo, generando ricadute particolarmente gravose anche di natura ambientale.

Questa tendenza è sembrata agli osservatori più attenti difficilmente reversibile, perché ha prodotto danni persistenti che hanno inciso in profondità sui delicati equilibri naturali dell'area.

In particolare:

- L'eccessiva urbanizzazione lungo le coste
- La progressiva salinizzazione delle aree coltivabili
- Lo sfruttamento intensivo delle risorse idriche e la loro progressiva contaminazione
- Il degrado degli standard di vita, soprattutto nelle aree urbane
- L'accumulazione progressiva di scarti e rifiuti, e la loro mancata gestione
- Il progressivo inquinamento del mare e delle aree costiere
- La compromissione delle biodiversità

Ad oggi il gap esistente fra le condizioni standard degli stati costieri del nord e quelli del sud appare incolmabile, ed è sicuramente peggiorato vistosamente in conseguenza della crisi geopolitica dell'area meridionale (Sater, 2014).

Risulta quindi urgentemente necessario condividere una strategia a livello regionale, capace di invertire la tendenza in termini generali e di incidere sul miglioramento degli standard di vita delle popolazioni locali, proprio per consolidare il recupero della stabilità politica, quale elemento preliminare all'adozione di nuovi modelli di sviluppo che siano autenticamente sostenibili e che possano contare sulla diffusione responsabile da parte delle popolazioni locali (LETO 2009). I dati confermano che questa è una delle aree più inquinate del mondo, dove le responsabilità sulle cause di questo disastro sono facilmente determinabili e quindi, potenzialmente più facilmente risolvibili. (Vogiatzakis et al., 2006).

Ma occorre adottare tempestivamente modelli di sviluppo umano, non solo di crescita economica (HDI vs GDP, NdA), capaci di armonizzare fra loro le diverse esigenze di società che condividono una comune origine ed hanno la responsabilità di concordare insieme direttrici di sviluppo attente alla dinamica intergenerazionale (MUIS 2014).

La pratica (non solo la predicazione) di valori comuni, dovrebbe essere assunta come un nuovo paradigma culturale da parte di tutti gli stati costieri del Mediterraneo.

L'UE può fare molto in questo senso, e la

2 Traduzione dell'Autore.

3 L'ENP (European Neighbourhood Policy) fu varata nel 2004, con l'obiettivo di superare le divisioni di diversa natura esistenti fra l'UE allargata ed i propri vicini, lavorando per estendere le conquiste sociali ed allargare la base della prosperità economica. È basata sui valori della democrazia, del rispetto delle leggi e dei diritti dell'uomo.

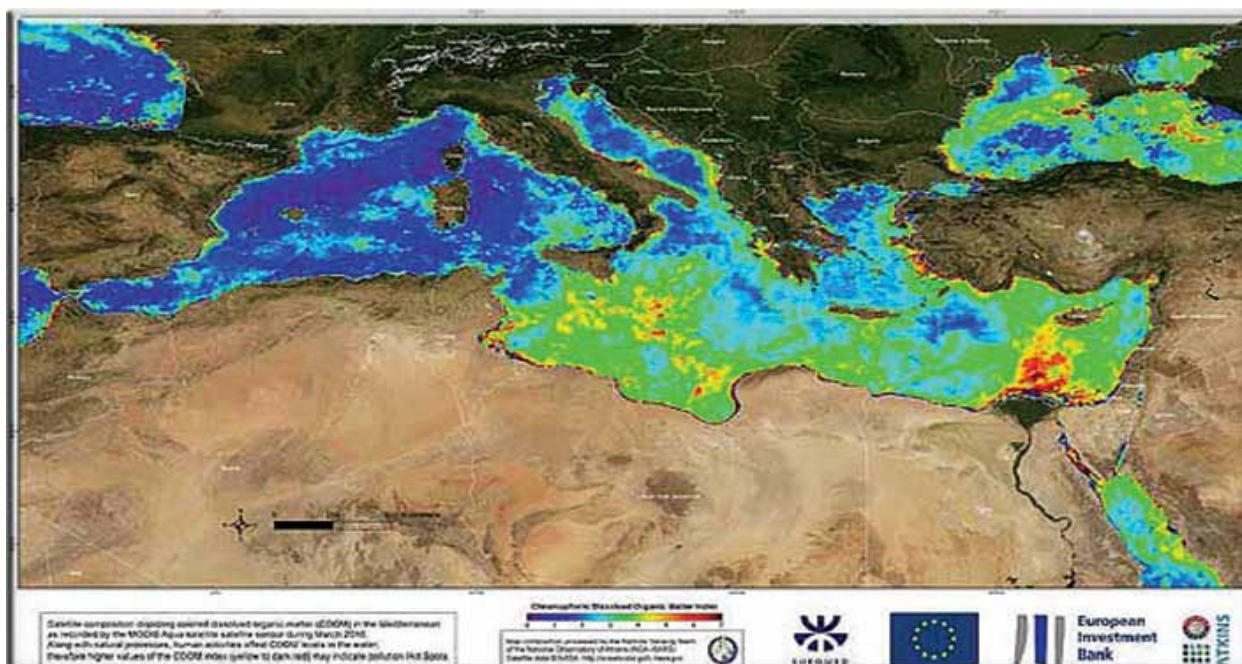


Fig. 3. *Chromophoric Map*, la carta dell'inquinamento nel Mediterraneo (Fonte: European Investment Bank).

cornice più indicata per accogliere questa dinamica politica, è certamente quella della ENP³ (*European Neighbourhood Policy*), (Smith, 2005) che insiste sull'importanza di una crescente e sempre più profonda integrazione sul piano della politica economica, attraverso l'adozione di specifici *Action Plans*, meticolosamente condivisi e comunicati in profondità per facilitare i processi di partecipa-

3. Miglioramento della *governance*
4. Sicurezza ambientale

4. Considerazioni conclusive

Il bacino del Mediterraneo è in pericolo oggi come forse non lo è mai stato in precedenza lungo il corso della sua plurimillennaria storia di interazione con il genere umano.

Con il rischio di perdere i benefici generati da quella miscela (*blend*) virtuosa, fatta di contaminazioni ed ibridazioni storiche, culturali, economiche, sociali e religiose, che ne fanno ancora oggi una delle esperienze antropologiche più interessanti del pianeta. E fra queste emergenze, quella ambientale, proprio perché trasversale, risulta essere forse la più pericolosa e quindi la più urgente da fronteggiare (Leto, 2005).

La sfida imposta dalla globalizzazione, richiede l'adozione di una strategia a livello regionale che poggi però sulla diffusa consapevolezza della situazione corrente e sulla capacità di rendere più efficienti i processi di creazione della ricchezza, adottando inoltre nuove e più efficaci pratiche di inclusione sociale.

Se i singoli stati del sud adotteranno ognuno una propria, singola politica sganciata da un contesto di strategia regionale sinergica allargata e condivisa, il divario oggi esistente con gli stati costieri dell'UE, produrrà ulteriori asimmetrie.

La conversione auspicata richiede uno sforzo finanziario davvero straordinario, che non



Fig. 4. L'inquinamento del Mediterraneo causato dall'*oil spill* (Fonte: The Guardian).

zione *Bottom Up* della popolazione ai cambiamenti resisi ormai necessari in maniera impellente, sia a livello sociale che ambientale (Ghazaryan, 2014).

Raggiungere questi obiettivi richiederà tempo, ma garantirà l'adozione di modelli di sviluppo in grado di garantire stabilità ed equità, perché basati su quattro parametri fondamentali:

1. Crescita economica
2. Equità sociale

può prescindere per avere buon fine, da una più attenta ed oculata gestione delle risorse pubbliche degli stati interessati che devono armonizzare questa necessità con gli obblighi assunti ad esempio in termini di restituzione dei debiti pubblici contratti all'estero. Ed in un contesto che rende poco attraenti questi stessi stati per gli investitori privati stranieri, il ruolo dell'UE con i suoi programmi di sviluppo mediterranei, diventa determinante.

Quando l'auspicata stagione di riforme darà i suoi frutti, il Mediterraneo tornerà ad essere non solo luogo privilegiato di investimenti finalizzati a processi economici sostenibili ambientalmente e socialmente equi, ma anche un area capace di garantire condizioni di tutela dell'ambiente all'avanguardia nel mondo, proprio perché innervate lungo la dorsale di una rinnovata, eppur antica, identità territoriale che è stata capace fin dall'antichità di coniugare insieme tradizione e modernità.

BIBLIOGRAFIA

BERGASSE, E., PACZYNSKI, W., DABROWSKI, M. & DE WULF, L. *The Relationship between Energy and Socio-Economic Development in the Southern and Eastern Mediterranean*, MEDPRO Technical Report, 27, 2013.

GHAZARYAN N., *The European neighborhood policy and the democratic values of the EU: a legal analysis*, Oxford, Hart Publishing, 2014.

GROENEWOLD G., DE BEER J., HUISMAN C., "Population Scenarios for South Mediterranean Countries: 2010-2050", *MEDPRO Report*, 2, Agosto 2012.

KHANDELWAL, P. & ROITMAN, A. *The Economics of Political Transitions: Implications for the Arab Spring*, IMF Working Papers, WP/13/69, 2013.

LETO A., *Alle origini dello Sviluppo Sostenibile: l'Uomo fra Crescita e Sviluppo*, Milano, Cr.Edi. 2005.

LETO A., *Lo Sviluppo Sostenibile e le sue implicazioni geografiche*, Napoli, Loffredo Editore, 2012.

MUIS A.-S., "Territoire, identité et gouvernance: quelle équation pour un développement durable?", *Cybergeo*, 669, 2014, pp. 1-10.

SATER J., *Civil society in the Maghreb: Lessons from the Arab Spring*, Springer, New York, 2014.

SMITH K.E., "The outsiders: the European neighbourhood policy", *International Affairs*, 81, 4, 2005.

UNEP-UNITED NATIONS ENVIRONMENT PROGRAMME, *Mediterranean Action Plan*, 1975

UNEP-UNITED NATIONS ENVIRONMENT



Fig. 5. L'inquinamento del Mediterraneo causato dall'oil spill (Fonte: Telegraph).



Fig. 6. L'inquinamento del Mediterraneo causato dall'oil spill (Fonte: Worldwatch Institute).

PROGRAMME, *Mediterranean Strategy For Sustainable Development*, Athens, 2005.

U.N. GAOR, *Agenda Item 21*, UN Doc A/Conf.151/26, 1992.

VOGIATZAKIS I.N.; MANNION A.M.; GRIFFITHS G.H., "Mediterranean ecosystems: problems and tools for conservation", in *Progress in physical geography*, 30, 2, London, 2006, pp. 175-200.

WORLD BANK GROUP, *2007-2013 Data*.

WCED-WORLD COMMISSION ON ENVIRONMENT AND DEVELOPMENT, *Our common future*, New York, Oxford University Press, 1987.

WORLD TRAVEL & TOURISM COUNCIL, *2007-2013 Data*.

Roma
Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università "Tor Vergata";
Sezione Lazio